

PREVENZIONE Il governo sta pensando di «estendere il "daspo" alle manifestazioni di piazza», come ha rivelato ieri il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano,

i no-Cav all'assalto



Un momento degli scontri di martedì nel centro di Roma (Lapresse)

La furia di Maroni e Alfano sui magistrati

Il ministro dell'Interno: «Non condivido la decisione di liberare i violenti». Il timore è che gli scontri possano ripetersi mercoledì, quando gli studenti torneranno in piazza. E il Guardasigilli manda gli ispettori in Procura per indagare sui rilasci

■■■ **ROBERTA CATANIA**
ROMA

■■■ «Non condivido» la decisione di scarcerare i 23 fermati per gli scontri di martedì scorso a Roma. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ieri durante la relazione al Senato, ha preso una posizione netta. «È una decisione che rispetto, ma non condivido: questi violenti fermati hanno infatti la possibilità di reiterare le violenze. Logico sarebbe stato mantenere per loro le misure restrittive». Il timore è che i violenti, coloro che durante la devastazione del centro storico sono riusciti a fuggire e forse perfino quelli scarcerati l'altro ieri, tornino in piazza mercoledì prossimo, quando la riforma del ministro Gelmini dovrebbe approdare in via definitiva al Senato.

IL DASPO PER LA PIAZZA

Le riunioni con il capo della polizia, Antonio Manganelli, e i vertici delle altre forze dell'ordine sono già iniziate. Bisogna trovare al più presto una nuova «strategia per la sicurezza» per quello che il capo del Viminale considera «un nuovo e cruciale appuntamento». Inoltre il governo sta prendendo in considerazione di «estendere il "daspo" alle manifestazioni di piazza», come ha rivelato ieri il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che ha spiegato: «Sarebbe un modo per

contare su uno strumento in più sul piano della prevenzione» e che «permetterebbe di conoscere preventivamente, e non sulla base di mere informative, i soggetti da tenere distanti dalla piazza nell'interesse stesso dei manifestanti con intenzioni pacifiche».

Per ora è stato stabilito di mettere in campo «presidi mobili di pronto intervento che non seguano il corteo, ma si muovano liberamente per fermare quei gruppi di contestatori che si staccano dai manifestanti e vanno all'assalto delle sedi del Parlamento», ha spiegato Maroni. Mentre dalla questura di Roma fanno sapere che «sono al vaglio tutti i possibili scenari», perciò in via di San Vitale è già stata «avviata la pianificazione dei servizi con riunioni tecniche e sopralluoghi» delle aree più a rischio.

In mattinata, a Palazzo Madama, il ministro dell'Interno ha risposto al capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, che voleva sapere «chi pagava gli infiltrati e quale fosse il loro compito». Maroni ha definito queste ipotesi «offensive». Il numero uno del Viminale ha garantito che «le illusioni sulla presenza di infiltrati negli scontri di martedì scorso a Roma sono destituite da ogni fondamento», oltre che essere «offensive nei confronti delle forze dell'ordine, che hanno agito con

senso di responsabilità esemplare per tutelare l'esercizio delle istituzioni dall'attacco di veri e propri delinquenti». «Solo grazie a loro», ha proseguito il ministro, «non ci sono stati né vittime né feriti gravi», e ha aggiunto che «i professionisti della violenza non possono trovare sponda da forze politiche, ma vanno isolati e perseguiti con il massimo rigore».

«STUDENTI IN OSTAGGIO»

Un invito rivolto, evidentemente, al Pd, i cui esponenti hanno fatto a gara per difendere gli autori dei violentissimi scontri. E, forse, un messaggio velato anche per i giudici, che con le scarcerazioni potrebbero avere dato un segnale perico-





loso, che rischia di essere letto come una forma di impunità per chi manifesta brandendo pale, tirando sampietrini e dando fuoco ai blindati delle forze dell'ordine.

Infatti ieri Maroni ha ammesso «preoccupazione» per le manifestazioni in programma per mercoledì e giovedì prossimi. «A questo punto bisogna adeguare tempestivamente l'ordine pubblico per prevenire altre occasioni di guerriglia urbana», ha quindi avvisato. Leggendo l'informativa, il ministro ha anche detto che martedì si è «registrata la presenza, al fianco degli studenti, di gruppi organizzati di militanti antagonisti, che poco o nulla hanno a che fare con la scuola e con lo studio. L'ampia partecipazione dei centri sociali», ha proseguito, «testimonia l'eccezionale mobilitazione che si è voluta imprimere alla protesta degli studenti per inquinare con la violenza. Le scene di gratuita violenza urbana che abbiamo visto non erano e non possono essere considerate degenerazioni violente di pacifici cortei ad opera di qualche sparuto gruppo di black block. Questi cortei, formati da una maggioranza di studenti, sono stati presi in ostaggio da gruppi organizzati di violenti che avevano il solo scopo di sfregiare una città, colpire i palazzi della democrazia, attaccare gli uomini delle forze dell'ordine. Una minoranza», ha infine sottolineato Maroni, «fatta di professionisti della violenza che presumibilmente non vorranno perdere le prossime occasioni di dissenso per imporre un clima di tensione e violenza».

ALFANO MANDA ISPETTORI

Un messaggio meno velato ai giudici, invece, lo manda il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ieri ha mandato gli ispettori a Roma per accertamenti sui rilasci.

L'Associazione nazionale magistrati ha immediatamente definito la scelta del Guardasigilli «un'interferenza indebita», ma il ministro ha replicato spiegando: «Io sto dalla parte dei cittadini». E ha invitato l'Anm a «non trincerarsi dietro un sindacalismo esasperato che difende sempre e comunque i magistrati».

